

## VENERDÌ DELLA SETTIMANA DELLA IV DOMENICA

### DOPO PENTECOSTE

**Lc 7,24b-35:** <sup>24</sup> *Gesù si mise a parlare di Giovanni alle folle: «Che cosa siete andati a vedere nel deserto? Una canna sbattuta dal vento? <sup>25</sup> Allora, che cosa siete andati a vedere? Un uomo vestito con abiti di lusso? Ecco, quelli che portano vesti sontuose e vivono nel lusso stanno nei palazzi dei re. <sup>26</sup> Ebbene, cosa siete andati a vedere? Un profeta? Sì, io vi dico, anzi, più che un profeta. <sup>27</sup> Egli è colui del quale sta scritto: Ecco, dinanzi a te mando il mio messaggero, davanti a te egli preparerà la tua via. <sup>28</sup> Io vi dico: fra i nati di donna, non vi è alcuno più grande di Giovanni, ma il più piccolo nel regno di Dio è più grande di lui. <sup>29</sup> Tutto il popolo che lo ascoltava, e anche i pubblicani, ricevendo il battesimo di Giovanni, hanno riconosciuto che Dio è giusto. <sup>30</sup> Ma i farisei e i dottori della Legge, non facendosi battezzare da lui, hanno reso vano il disegno di Dio su di loro. <sup>31</sup> A chi dunque posso paragonare la gente di questa generazione? A chi è simile? <sup>32</sup> È simile a bambini che, seduti in piazza, gridano gli uni agli altri così: “Vi abbiamo suonato il flauto e non avete ballato, abbiamo cantato un lamento e non avete pianto!”. <sup>33</sup> È venuto infatti Giovanni il Battista, che non mangia pane e non beve vino, e voi dite: “È indemoniato”. <sup>34</sup> È venuto il Figlio dell’uomo, che mangia e beve, e voi dite: “Ecco un mangione e un beone, un amico di pubblicani e di peccatori!”. <sup>35</sup> Ma la Sapienza è stata riconosciuta giusta da tutti i suoi figli».*

Dopo avere risposto alla domanda dei suoi discepoli che il Battista aveva inviato (cfr. Lc 7,18), Cristo si rivolge alle folle con delle domande provocatorie: «“Che cosa siete andati a vedere nel deserto? [...]. Un uomo vestito con abiti di lusso? [...]”» (Lc 7,24bc.25b). Il Battista ha un abito non inquadrabile in nessuna classe sociale, né in alcun ruolo specifico; egli si presenta come un uomo totalmente libero dai condizionamenti sociali e dall’ambizione del potere: «quelli che portano vesti sontuose e vivono nel lusso stanno nei palazzi dei re» (Lc 7,25c). Questo particolare aspetto del Battista è anche figura della Chiesa: per annunciare il vangelo con libertà, essa ha bisogno di affrancarsi da ogni condizionamento; ma deve sentirsi libera anche dalla tendenza a proiettare un’immagine abbellita di sé. Il Cristo terreno ne è un chiaro esempio: Egli vive senza la minima preoccupazione del giudizio umano. Va a pranzo con gli emarginati della società (cfr. Mt 9,10), accetta che una peccatrice gli bagna i piedi di lacrime, in casa di Simone il fariseo (cfr Lc 7,36ss); agisce secondo coscienza trasgredendo il Sabato, senza curarsi del giudizio dei farisei; è in grado di esprimere il proprio pensiero al momento giusto senza paura (cfr Mt 23,13ss), ma è in grado anche di tacere davanti ai suoi accusatori, rivelando, proprio lì, il vertice della sua maestà e della sua signoria (cfr. Lc 23,8-9 e Mc 14,60-61). Anche la Madre di Gesù mostra di avere la stessa meravigliosa libertà: la prospettiva di essere giudicata una ragazza madre non la blocca nella sua ubbidienza a Dio. Così pure l’Apostolo Paolo: «A me però importa assai poco di venire giudicato da voi» (1 Cor 4,3). E si potrebbe consultare pagina per pagina il libro degli Atti degli Apostoli, per constatare che i Dodici, come pure tutti i credenti della prima generazione, *sono persone meravigliosamente libere.*

Il testo evangelico presenta il Battista come personaggio di confine tra due epoche; di lui si dice che, tra i nati di donna, non è sorto uno più grande di lui (cfr. Lc 7,28). Giovanni è dunque una figura terminale: la legge e i profeti (due parole che includono la totalità dell'AT) hanno avuto valore *fino a lui* (cfr. Mt 11,13). I profeti hanno svolto il loro ministero fino a Giovanni; dopo di lui, la profezia si fa realtà. La sua presenza traccia, perciò, il confine tra la promessa e il compimento. Su questo sfondo teologico, che concepisce Giovanni come una figura di confine, vengono fatte due radicali affermazioni: «fra i nati di donna, non vi è alcuno più grande di Giovanni, ma il più piccolo nel regno di Dio è più grande di lui » (Lc 7,28). Il testo può essere compreso ponendo in antitesi i due termini utilizzati: i “nati di donna”, da un lato, e “il regno di Dio”, dall'altro, come già si è osservato. Naturalmente, inquadrando questi due termini nel messaggio più generale del NT, possiamo dire che qui si vuole alludere a due origini e a due nascite. Giovanni si colloca tra i nati di donna, ossia coloro che, in assenza della grazia di Cristo, devono affidarsi soltanto alla propria buona volontà, per essere giusti; questo fatto inserisce Giovanni nella schiera dei grandi personaggi dell'AT. Egli è l'ultimo rappresentante di quella giustizia umana conseguita con le proprie forze positive, cioè con quelle risorse che la natura umana ha in dotazione, essendo generata da donna; non a caso, nei racconti evangelici, la figura di Giovanni è caratterizzata da una grande ascesi e da una altrettanto grande mortificazione personale. Nel regno di Dio, invece, non si nasce da donna, ma si nasce per acqua e Spirito (cfr. Gv 3,5), perciò il risultato di questa nascita è proporzionato alla sua origine: come ciò che nasce da donna è proporzionato all'umano, così ciò che nasce dallo Spirito è proporzionato al divino. Nel regno di Dio, dove si rinasce per acqua e Spirito, si è rivestiti non da una giustizia umana, ma *dalla stessa santità di Cristo*; per questa ragione, il grado di santità più piccola che lì si possa immaginare, è sempre superiore a qualunque giustizia conseguita con l'impegno umano. Per questa ragione il Battista, considerato nel suo ordine di ultimo profeta dell'AT, mentre vive sulla terra, è il più grande tra i giusti del passato, ma il più piccolo dei santi del futuro.

A questo punto, il narratore si rivolge al lettore, fornendogli un elemento importante per la comprensione della trama: gli effetti dell'insegnamento di Gesù sugli ascoltatori. Luca, quindi, interviene così: «Tutto il popolo che lo ascoltava, e anche i pubblicani, ricevendo il battesimo di Giovanni, hanno riconosciuto che Dio è giusto. Ma i farisei e i dottori della Legge, non facendosi battezzare da lui, hanno reso vano il disegno di Dio su di loro» (Lc 7,29-30). Gli ascoltatori del Maestro si dividono dinanzi alle sue affermazioni: la classe dirigente approfondisce e conferma i suoi sospetti, mentre il popolo si sente toccato dalla verità del suo insegnamento. Si tratta di una divisione delle coscienze, che Luca sottolinea a più riprese nel suo

vangelo, lasciando trasparire l'idea che il vangelo di Gesù possa essere più facilmente inteso ed accolto da coloro che sono privi di pregiudizi e di precomprensioni ideologiche già definite. I piccoli che accolgono il vangelo, secondo la prospettiva lucana (cfr. Lc 10,21), sono coloro che sanno fidarsi di Dio senza sovrapporre alla manifestazione della sua volontà, le tradizioni e le convinzioni umane su Dio. A quest'ultima categoria appartiene la classe dirigente descritta dall'evangelista.

Al v. 32 Cristo cita un proverbio per definire l'atteggiamento dei suoi contemporanei: «Vi abbiamo suonato il flauto e non avete ballato, abbiamo cantato un lamento e non avete pianto!» (Lc 7,32). Cristo definisce l'atteggiamento dei suoi contemporanei richiamandosi al mondo dei giochi fanciulleschi, da cui è desunto il proverbio popolare del v. 32. Infatti, una delle condizioni che impediscono all'uomo di prestare attenzione ai segni dello Spirito, e di prendere sul serio gli appelli del Signore a ritornare a Lui, è il vivere la vita terrena come se fosse un gioco, ricevendo i segnali di Dio con superficialità e attardandosi in uno stato fanciullesco, in senso negativo e non evangelico, cioè nell'incapacità di prendere l'esistenza umana sulla terra nella sua gravità, nel valore che effettivamente essa possiede e nella sua unicità, perché, una volta terminato lo stato di pellegrinaggio e raggiunti dalla morte, finisce per noi ogni ulteriore possibilità di scegliere e di migliorarci.

Il testo odierno dà anche una seconda spiegazione all'incapacità umana di prestare attenzione a Dio che parla. Questa seconda risposta viene dalle due figure del battista e di Cristo: essi si presentano come figure apparentemente antitetiche, eppure entrambi sono portatori di un autentico messaggio proveniente dal medesimo Dio. Giovanni che non mangia e non beve (cfr. Lc 7,33), il Figlio dell'uomo che mangia e beve alla mensa di chi lo invita (cfr. Lc 7,34). Giovanni, austero fustigatore dei costumi; il Figlio dell'uomo che si fa vicino agli emarginati e ai peccatori. Dio non ha alcun limite nella sua possibilità di comunicarsi all'uomo e non ci sono ambiti in cui si possa dire che Dio non ci può raggiungere. È perciò un errore ritenere che il Signore debba seguire sempre lo stesso metodo nel suo mettersi in relazione con noi. Egli può raggiungerci tanto nella severa ascesi del Battista quanto nella dolce quotidianità del Figlio dell'uomo. Coloro i quali stabiliscono un cliché rigido nella loro vita spirituale, pensando che Dio possa agire solo sotto certe forme ma non sotto altre, impediscono a se stessi un'esperienza veramente piena dell'incontro con Dio, negando alcuni canali possibili per i quali Dio di fatto ci raggiunge, nella sua perenne novità. In ogni caso, il Signore continua ad agire secondo *i suoi* criteri e *le sue* logiche, senza tenere conto delle nostre ristrettezze mentali. Le figure del Battista e di Cristo ci dicono piuttosto che l'uomo deve avere gli occhi aperti a *qualunque* manifestazione di Dio, senza negare a priori uno o più canali, anche apparentemente opposti tra di loro.

C'è ancora un'ulteriore specificazione che dobbiamo cogliere, legata alla diversità della fase rappresentata da Giovanni rispetto a quella rappresentata dal Figlio dell'uomo. Giovanni rappresenta il mondo dell'attesa e delle promesse, mentre Cristo rappresenta la realizzazione completa e definitiva del disegno di Dio. È come dire che adesso non ci sono più distinzioni tra sacro e profano, perché il Figlio dell'uomo ha riempito di sé la quotidianità. Di conseguenza, è possibile incontrarlo con la stessa forza di santificazione tanto nella vita quotidiana, quanto nei grandi momenti di ascesi e di solitudine, tanto nella profanità delle piazze, quanto nella sacralità della liturgia. L'ascesi, la solitudine, la vita monastica non è più l'unico canale dell'incontro con Dio. In Cristo, che ha assunto nella sua divinità la carne umana, ogni ambito terrestre è stato contagiato dal suo potere di santificazione. Cristo aggiunge che il rigorismo ascetico di Giovanni è, nel giudizio dei farisei, da attribuirsi all'influsso di un demonio (cfr. Lc 7,33d), mentre Cristo, che vive la vita quotidiana senza pose di santità, è giudicato come un mangione e un beone, amico dei pubblicani e dei peccatori (cfr. Lc 7,34). Ci troviamo di fronte a una ulteriore specificazione della causa che impedisce all'uomo di prestare attenzione a Dio che parla. Questo è forse l'aspetto più grave e più drammatico; è ciò che può chiamarsi "falsificazione della coscienza". Vale a dire: dinanzi a una autentica manifestazione di Dio, colui che non lo cerca, o che non vuole incontrarlo, troverà sempre le motivazioni plausibili per un rifiuto. E quando Dio gli si presenterà in un modo diverso, troverà ancora altre argomentazioni per dire che non si tratta di Lui. Così, quel Dio che si presenta nel rigore di Giovanni viene rifiutato; ma viene parimenti rifiutato, anche quando si presenta nella mansuetudine del Figlio dell'uomo. La coscienza umana, nel momento in cui sceglie intenzionalmente la menzogna, si esclude dalla possibilità di conoscere la verità in tutti i canali possibili della sua rivelazione. Diversamente, mediante l'amore alla verità, la coscienza diventa figlia della Sapienza, conoscendo nella luce giusta il mistero di Dio e il mistero dell'uomo (cfr. Lc 7,35).